

Riflessioni

Gabriela Moschioni

Premessa:

dal Presidente Francesco Lanatà/Gabriela  
la carta dell'U.C.I.P.E.M

Sergio Cammelli:

Laicità e ispirazione significa “mettersi in religioso ascolto della persona umana nella sua dignità e nel rispetto delle sue convinzioni etniche, religiose e politiche”.

“La professionalità non deve essere mercificata, sia per chi lavora ed è pagato sia che faccia “volontariato professionale” e lavora in un consultorio U.C.I.P.E.M è all'insegna della competenza, della scrupolosità e dell'abnegazione”.

“La consulenza familiare è una professione di aiuto ed ecco che ai primi tre requisiti mi piace aggiungere un quarto: quello della gratuità. Quella gratuità che viene dall'amore per la persona che nel bisogno si rivolge al professionista.

Gratuità che non necessariamente significa lavorare “gratis”, ma

1. **Dare gratuità a sé stessi**
2. **Volersi bene**
3. **Perseguire la saturazione di alcune nostre valenze**
4. **Umiltà reale e positiva che considera l'altro un valore**
5. **Etica della relazione non lucrativa che supera l'etica del baratto”**

Consulenti familiari,

la Scuola di Como

così chiamata dalla Redazione della rivista del consulente familiare di quando eravamo “povera gente” da

**Vittoria Pezzi Zucchini**

*(che era una contessa, ma non voleva che lo si sapesse)*

che sfruttava le sue amicizie altolocate o forse pagando di tasca propria insieme al marito dottor Nino Pezzi (socio fondatore dell'U.C.I.P.E.M.) per avere i fondi

**Carla Frera**

che si avvaleva delle proprie origini nobili e dalla fama del marito professor Carlo Frera (neurochirurgo e membro all'epoca del direttivo dell'U.C.I.P.E.M) per farsi pubblicare a prezzi stracciati.

All'intelligenza, all'entusiasmo, all'abnegazione ed alla gratuità di queste due grandi

**donne va tutta la nostra gratitudine.**

L'importanza del dado

Attenzione non si tratta di “alea iacta est”, ma, mentre sto scrivendo, ricevo una telefonata da un mio nipote che vive e lavora all'estero “nonna, si mette il dado nel minestrone? ”

*E' sempre bello essere ricordati da un nipote, si apprezza la gioia dell'unione, la confidenza e l'affetto, la carezza di una “parola dulza” che tradotto dal dialetto lombardo significa una parola dolce leggera come un'ala di farfalla.*

Va da sé che gli parlo di quello che sto facendo e lui ricorda che gli avevo fatto leggere da Carta dell'U.C.I.P.E.M. e condivido con la quarta generazione

- leggerezza
- allegria

- condivisione spirituale
- senso di appartenenza

E' così che dovrebbe arrivare il messaggio alla generazione dei nuovi operatori con gioia,

- col cuore in mano
- con orgoglio
- con rispetto
- con umiltà

con l'intelligenza affettiva e creativa

e per consolarci: non siamo soli!

*Matteo 11/28-30 dal vangelo secondo la gabriela  
Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo.  
il mio giogo è soave il mio carico è leggero:*

I consulenti familiari del Consultorio di Como erano e si riunivano una volta alla settimana per confrontarsi.

La metodologia era Rogersiana non direttiva. Si partiva dall'esposizione di un caso, ma poi ci si esprimevano le nostre emozioni, le nostre paure, le nostre inadeguatezze.

Nel gruppo era presente un consulente anziano (nel senso della preparazione, aggiornamento, supervisione) che faceva emergere da ognuno del gruppo le proprie valenze, favoriva la fluidità dell'espressione, guardava e faceva guardare agli altri le espressioni non verbali.

Non da supervisore, ma da "unus inter pares" faceva il consulente familiare al gruppo utilizzando l'esposizione del caso non per risolverlo – non era la sede adatta -, ma per favorire la libera espressione delle proprie emozioni, dei propri ricordi...

Il consulente familiare anziano che conosceva e voleva bene ai suoi colleghi li aiutava a fare i collegamenti con la propria vita.

La soluzione del caso avveniva naturalmente senza essere espressa perché ognuno del gruppo si era messo in relazione affettuosa con sé, con

**“Umiltà reale e positiva che considera sé stesso e l'altro un valore.**

Al gruppo dei consulenti familiari si sono aggiunti dapprima gli psicologi del consultorio e successivamente altri consulenti familiari e psicologi di altri consultori U.C.I.P.E.M. e della CFC.

In conclusione

Affettività

Creatività

Amicizia

Relazione

## SUPERVISIONE

Nel 1978 Alice Calori aveva ingaggiato il Prof Eugenio Gaburri Ordinario di psichiatria alla Statale di Milano, Segretario scientifico dell'Associazione Psicanalisti freudiani italiana.

A tale "supervisione" partecipavano sette capiscuola e cinque consulenti familiari appena usciti dal primo Corso di formazione organizzato dalla Regione Lombardia ma gestito (1975-1978) con grande lungimiranza e perizia da don Paolo Liggeri e da Alice Calori.

Gaburri – che peraltro si faceva pagare novantamila euro all'ora – ascoltava e

### **ci guardava**

con la pipa in bocca, non interveniva, apparentemente non interagiva, ma ognuno di noi che portava un caso si rendeva conto di che ruolo aveva interpretato nel caso che aveva portato. Da buon freudiano laico e ateo premiava chi aveva interpretato la "puttana" e non certo lodava chi aveva interpretato la nonna.

Il Prof. Cesare Kaneklin, attualmente ordinario alla Cattolica di Milano, è stato il Segretario Scientifico e coordinatore della prima Scuola di formazione per consulenti familiari dell'U.C.I.P.E.M. ci aveva insegnato a dare una sede ad ogni problema, in poche parole:

"ogni persona, ma soprattutto gli operatori di un consultorio ed in modo particolare il consulente familiare che soffrendo di un malcelato complesso di inferiorità talvolta interviene in modo generico e non sempre nella sede opportuna"

Kaneklin sosteneva che l'allievo dell'artigiano nei tempi antichi andava ad abitare nella stessa casa del maestro e ne condivideva il desco, le abitudini, lo stile di vita

Marco Tullio Cicerone nel cinquanta avanti Cristo in "De re publica" racconta con esilarante prosa che al momento di cercare chi amministrasse la polis, carica pubblica di grande importanza il popolo si rivolge

- al ciabattino che risponde "lo farei volentieri, ma poi chi vi farà le scarpe?"
- al falegname che risponde "lo farei volentieri, ma poi chi vi farà il tavolo?"
- al carpentiere lo farei volentieri, ma poi chi vi farà la casa?"

Badate bene nessun degli interpellati non è che non si sentisse all'altezza del compito, ma aveva a suo dire cosa ben più importanti da fare.

In conclusione:

Coscienza del proprio "mestiere" Rispetto per sé stessi.

Il mio supervisore personale (ordinario di psichiatria freudiano e come tale si fa pagare duecentocinquanta euro alla mezz'ora) non mi aiuta a risolvere i casi, mi ascolta e si occupa del mio benessere.

1. Coscienza del proprio "mestiere"
2. Cura ed amore di sé.

Chi è dunque il supervisore?

- un professionista serio, preparato,
- una persona sana, che sta bene con sé stessa
- che conosce le scienze e le discipline che insistono sulla famiglia
- che conosce la psicodinamica delle relazioni familiari (Akerman)
- una persona autorevole, ma non autoritaria

- una persona accogliente
- una persona che non fa paura
- una persona che “ascolta”

#### Il supervisore

- “guarda” con gli occhi e col cuore le singole persone
- osserva affettuosamente gli operatori
- favorisce i loro interventi senza forzarli
- rispetta i loro silenzi
- promuove delicatamente le affermazioni e ricordi personali delle persone
- osserva gentilmente le loro espressioni extraverbali “Handelt es sich um extraverbale Kommunikation (z. B. Mimik, Gestik, Körperhaltung
- conosce la psicodinamica delle relazioni familiari perché nel gruppo di lavoro si riproducono meccanismi inconsci di aggressività/regressività
- Cfr. Diagnosi e trattamento delle relazioni familiari Ackerman, Nathan W., Spinella
- capisce le dinamiche del gruppo di lavoro e le restituisce all’*équipe* con sobrietà ed empatia.
- saranno le persone stesse a capire, a capirsi; talvolta ne usciranno entusiaste di sé, altre volte saranno in crisi (che fa bene!)
- Senza mai dare un giudizio, ma esprimendo non parole fiducia e speranza in sé

**non aiuta a risolvere il caso,  
ma sarà l’*equipe* che imparerà a contare sulle proprie forze e sulle proprie dinamiche, senza  
aggressività, senza pregiudizi, senza sensi di inferiorità né di superiorità, rispettando le  
diverse professionalità in  
armonia**

last but not least

Verso la fine degli anni settanta il citato prof. Cesare Kaneklin, che faceva parte del comitato scientifico dell’U.C.I.P.E.M.), aveva riunito i più famosi luminari dell’epoca per preparare i futuri supervisori, gli stessi non erano riusciti ad accordarsi sulle scuole di pensiero: freudiana, kleiniana, junghiana, lacaniana, adleriana, psicoanalitico-relazionali e psicoanalitico-intersoggettive.

io ero presente

una scandalosa Babele !

permettetemi una introspezione da consulente familiare.

Cari bambini,

siamo così insicuri ed abbiamo così poca autostima che non ci va proprio per niente essere super visionati e forse neppure visionati, un po’ di umiltà, un po’ di compassione e affetto per sé sarebbero gocce di miele di affettuosa relazione con sé.

buona affettuosa supervisione a tutti

*Gabriela*

